

Volontariato, Bianco: pronte le nuove regole per la Protezione civile

MILANO «La prossima settimana porterò in Consiglio dei ministri il nuovo regolamento del volontariato della Protezione civile». Lo ha annunciato ieri a Milano il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, durante la cerimonia per la consegna di onoreficenze a volontari e forze dell'ordine per la «Giornata della solidarietà della strada» organizzata dall'associazione «Mondo X» di padre Eligio.

Ricordando che già venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato l'insediamento del nuovo comitato

direttivo dell'agenzia per la Protezione civile, il ministro Bianco ha sottolineato i meriti del mondo del volontariato. «I volontari - ha detto - sono un milione e duecentomila persone. Sono uomini e donne che operano nella Protezione civile e che portano soccorso tutte le volte che c'è un'inondazione, un terremoto o una qualsiasi sciagura. Qualche mese fa hanno dato prova di lusinghiera capacità anche in Francia».

Le iniziative del Consiglio dei ministri sono per il ministro dell'Interno «un primo

importante segnale nei confronti di questo mondo del volontariato che attende non riconoscimenti, ma di essere messo in condizione di operare meglio». Bianco ha quindi concluso ricordando: «Il volontariato non chiede un grazie allo Stato, e noi dobbiamo fare una cosa semplicissima: dare loro una mano per consentire che facciano sino in fondo la loro missione». Cosa che invece troppe volte è impedita da regole burocratiche nate quando loro, i volontari, non esistevano.

Lombardia: farmaci nell'acqua potabile

Una ricerca individua tracce inquinanti. Allarme ambientale

MILANO Le acque della Lombardia brulicano di farmaci: tracce di diazepam e clofibrato sono state infatti trovate nelle acque potabili di Lodi. Non va meglio in quelle di Varese: anche lì scorse diazepam. E non sono da meno grandi fiumi come Po, Lambro ed Adda, dove le acque sono «insaporite» da altri agenti. Solo a Milano, l'acqua potabile non risulta contaminata.

A dare l'allarme è una ricerca sull'inquinamento ambientale da farmaci resa nota dall'Istituto Mario Negri di Milano, che l'ha condotta insieme all'università dell'Insubria e con la fondazione «Lombardia per l'ambiente». Lo studio, che ha

rilevato la presenza di un diffuso inquinamento ambientale da farmaci in tutta la regione, è pubblicato sull'ultimo numero della rivista medica «The Lancet». I livelli inquinanti, secondo l'indagine, sono nella norma e non ancora in grado di esercitare immediati effetti tossici acuti sull'uomo. La ricerca ha rilevato la presenza dei più comuni farmaci nelle acque, nei sedimenti dei fiumi e in qualche caso anche nelle acque potabili. Così, in quelle erogate agli abitanti di Lodi sono stati trovati diazepam (presente nei più comuni sedativi, come il Valium) e clofibrato (una molecola contro l'arteriosclerosi tola

dal mercato da diversi anni, ma che resiste nell'ambiente per circa vent'anni). In quelle di Varese c'è il solo diazepam. Nel complesso, atenololo, lincomicina, ciclofosfamide, eritromicina, furosemide, ibuprofen, bezafibrato, ranitidina e spiramicina (ovvero componenti di antibiotici, antinfiammatori, antineoplastici e tranquillanti) sono invece le molecole più presenti nelle acque di fiume, anche se le concentrazioni riscontrate sono di tre o quattro ordini di grandezza inferiori a quelli in grado di esercitare effetti tossici acuti sull'uomo. I ricercatori suggeriscono di accertare le implicazioni ambientali di

questa diffusa contaminazione, perché comunque alla luce delle conoscenze attuali non sono del tutto da escludere effetti avversi per l'uomo in caso di esposizione continuata. Specie per quanto riguarda allergie o selezioni di ceppi batterici antibiotico-resistenti. In base allo studio occorre aumentare l'educazione dei consumatori e le misure di controllo di emissioni industriali per sradicare - si legge - smaltimenti impropri o illegali. Ovvero, non bisognerebbe gettare farmaci scaduti in modo improprio. E evitare di consumarne troppi, per non contribuire all'inquinamento attraverso i residui organici.

Calabria, sbarcano da una «carretta» 344 curdi

L'arrivo ieri mattina, tra loro 41 bambini. Arrestati i membri dell'equipaggio

ROMA Una nave carica di clandestini è stata arenata ieri mattina sulla costa calabrese, nel tratto compreso tra Africo e Bianco, nel reggino. A bordo 344 clandestini di etnia curda. Tra loro 272 sono uomini, 31 donne e 41 i bambini, una dozzina dei quali molto piccoli con un'età inferiore ad un anno e mezzo di vita. I profughi sono arrivati, dopo un viaggio di quasi una settimana, a bordo di un'imbarcazione considerata una vera «carretta del mare» e denominata «Engin H», partita da un porto turco. Tutti i clandestini sono stati fatti salire su appositi pullman e mandati nei centri di prima accoglienza di Lamezia Terme e Isola Capo Rizzuto. Le forze dell'ordine sono anche riuscite a bloccare l'equipaggio, impossibilitato a fuggire a causa della profondità del mare nella zona in cui la nave si è arenata. Il capitano e quattro marinai, tutti di nazionalità turca, sono stati fermati e portati in caserma.

Calabria, nuova meta di immigrazione clandestina. Ormai è diventata una scena quasi usuale: le carrette del mare adagiate sui fondali bassi dello Jonio e sulla riva gruppi di uomini, donne e bambini stretti nelle coperte e pronti ad essere accolti. Il ritmo degli arrivi si è intensificato: due navi la scorsa settimana, una stamattina, mentre dai porti turchi sarebbero già partite altre navi con il loro carico di curdi in fuga e diafani, con altri disperati raccolti sulla rotta verso l'Italia. Sono scene usuali alle quali fa da sponda la disponibilità dei calabresi e la macchina della solidarietà organizzata, che non non fa una piega agli sbarchi in rapida successione. «Il motore della solidarietà - dice Raffaello Conte, responsabile della cooperativa «Malgrado Tutto», di Lamezia Terme - viaggia a pieno regime. Problemi ce ne sono ma siamo abituati a gestire nel silenzio e con l'ope-

CRESCERE L'ALLARME
Dai porti turchi già partite altre navi piene di profughi

La guardia costiera aiuta i clandestini curdi a scendere dalla nave «Engin H» fatta arenare sulla costa calabrese, tra Africo e Bianco
Cufari/Ansa



rosità». Alla «Malgrado Tutto» arrivano soprattutto nordafricani mentre i tempi di presenza dei curdi sono rapidi: pochi giorni per il permesso di soggiorno e via verso il nord Europa, per cercare di ricomporre nuclei familiari divisi. Il responsabile della cooperativa racconta che proprio due giorni fa due marocchini facevano resistenza a lasciare il campo lametino perché «si trovavano davvero troppo bene da noi». E non c'è solo Lamezia. I profughi curdi vengono indirizzati soprattutto nei campi di Badolato e Crotona. A Badolato alcuni curdi sbarcati negli anni scorsi hanno addirittura deciso di restare, abbandonando l'idea della Germania e nel paesino jonico arroccato sui primi contrafforti della montagna hanno aperto locali, attività artigianali, inserendosi alla perfezione nel

tessuto sociale. Nel campo di Crotona funziona, al momento senza alcuna sbavatura, la solidarietà istituzionale. Aperto nel giugno dell'anno scorso in occasione dell'emergenza dei profughi del Kosovo, da allora il campo a rotazione ha accolto fino a 4500 stranieri. Oggi ospita 750 curdi. L'attività di coordinamento viene svolta dalla Prefettura di Crotona, con personale della Croce Rossa Italiana, medici dell'Aslevolontari. Ogni giorno sono complessivamente 100 le persone che assicurano servizi e vigilanza, mentre sono circa 500 le roulotte che stazionano nel campo. Dall'inizio dell'anno sono state ricevute circa 500 richieste di asilo politico e 950 richieste di protezione temporanea con il rilascio dei relativi permessi di soggiorno.

Otto navi nel giro di 5 mesi

Meta finale non è più la Puglia

Quello di ieri mattina è l'ottavo sbarco nel giro di cinque mesi in Calabria. Ormai la Calabria è considerata la più comoda e rapida alternativa alla Puglia che, fino a poco tempo fa, era invece la destinazione fissa dei carichi di disperati. Lo sbarco che segna l'inizio di questo nuovo corso è avvenuto il 30 dicembre scorso, quando a Simeri Cricchi, lungo la costa jonica catanzarese, giunse il mercantile Amret con a bordo trecento clandestini. Nell'occasione vengono arrestati cinque componenti l'equipaggio, tutti siriani. Due mesi dopo, il 12 marzo, arriva nel porto di Reggio Calabria un'altra imbarcazione con a bordo poco più di trecento immigrati. La nave utilizzata stavolta è la Mech, un mercantile battente bandiera ucraina. Ancora la provincia di Reggio Calabria è teatro di un nuovo sbarco appena il giorno dopo, quando giunge a Monasterace un'altra nave, stavolta di nazionalità russa, la Pygra, con a bordo 150 curdi. Gli altri sbarchi si verificano tra il quattro aprile a Cirò Marina, nel crotonese, e ieri. La scorsa settimana ben due sbarchi in due giorni: 4741 profughi del primo sbarco e 98 nel secondo caso.

Bindi a Veronesi

«Contro il fumo serve gradualità»

Sull'allargamento del divieto di fumo ci vuole «gradualità e flessibilità»: è il consiglio che giunge al ministro della Sanità Umberto Veronesi dal suo predecessore Rosy Bindi. «Il disegno di legge sul fumo che il ministro Veronesi ha presentato - ha detto Rosy Bindi - conversando a Firenze con i cronisti - era in cantiere da tempo, quindi non posso che essere soddisfatta che sia arrivato in porto perché era un progetto al quale stavamo lavorando. Ma sono io questa volta che consiglio al ministro di farlo con gradualità e flessibilità». Dopo l'ammissione della multinazionale del tabacco Philip Morris relativamente ai gravi danni che provoca il fumo, il ministro Veronesi ha nei giorni scorsi reso pubblico il disegno di legge che vieta nei luoghi pubblici il fumo. Venerdì di tanto si è fumato anche nel corso del consiglio dei ministri. «Non c'è nessuna legge che lo impedisce e quindi nel Consiglio dei Ministri di ieri (venerdì, ndr) abbiamo fumato tranquillamente». Ricordarlo, ieri a Stresa rispondendo ad una precisa domanda, è stato il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, un accanito fumatore di sigaro, passione che condivide con altri membri del Governo. «E poi il ministro della Sanità Veronesi è seduto lontano da me», ha concluso sorridendo. Durante la cena Visco aveva comunque evitato di fumare.

Delitto Waldner

Condanna a 20 anni per Peter Rainer

Peter Paul Rainer è stato condannato ieri sera a venti anni e sei mesi di reclusione dalla Corte d'Assise d'Appello di Brescia per l'omicidio del consigliere regionale del Trentino Alto Adige Christian Waldner. Per Rainer la Corte ha disposto l'arresto. L'ex ideologo degli «schuetzen» risulta irreperibile secondo gli accertamenti svolti dagli agenti della Questura di Bolzano. «Una conseguenza logica - ha commentato uno degli avvocati di parte civile, Paolo Fava - in quanto non si tratta di pericolo di fuga, ma di fuga già avvenuta». Uno dei difensori di Rainer, presente in aula alla lettura della sentenza, non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulla decisione della Corte d'Assise di Brescia. Alla lettura della sentenza non era presente alcun familiare né dell'imputato né della vittima. Peter Paul Rainer è risultato irreperibile anche nel paese della Baviera in cui si è trasferito da qualche tempo. Lo ha reso noto, durante la sua replica, il sostituto procuratore generale di Brescia, Giuseppe Locatelli, che, nelle precedenti udienze, aveva chiesto l'arresto dell'imputato, se giudicato colpevole, per pericolo di fuga e pericolosità sociale. L'irreperibilità era stata accertata venerdì dagli agenti della Questura di Bolzano.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

